

Introduzione

IL LINGUAGGIO DEI SIMBOLI

Il mondo dei simboli fa parte della nostra esperienza più di quanto immaginiamo. Tutta la realtà è segno di altro. Pensiamo soltanto al potere evocativo di uno splendido paesaggio di montagna o a quanto le relazioni umane ben vissute dicono sulla paternità e misericordia di Dio. Il rapporto con la vita e la conoscenza del reale avvengono in un approccio simbolico che inizia molto prima della mediazione concettuale, e il linguaggio non verbale occupa un posto nettamente più rilevante nelle nostre relazioni rispetto alla comunicazione parlata, che ne è semplicemente un aspetto.

Lettere, segni alfabetici e numeri sono codici simbolici riconosciuti socialmente in un determinato contesto culturale per dare corpo a una esperienza di relazione e conoscenza che avviene prima e mediante essi, ma che in realtà è molto di più. Proprio quel «di più» di esperienza è l'orizzonte di senso al quale rimanda l'elemento simbolico, di qualsiasi genere sia.

Anche semplicemente a livello umano, i simboli vengono usati per legami di riconoscimento e di identificazione all'interno di un gruppo. Il linguaggio mediatico dei *social network*, i gesti e i neologismi del linguaggio giovanile, il complesso sistema comunicativo del linguaggio economico-finanziario, sportivo e politico, utilizzano immagini, stemmi e colori per definirsi e comunicare informazioni.

La **decodificazione** dei vari sistemi simbolici fa parte del cammino di integrazione sociale di ogni individuo. Ogni esperienza della vita ha il suo codice linguistico e il suo apparato simbolico per esprimersi, e ha bisogno di utilizzare realtà materiali capaci di far entrare in una dimensione «altra», creando relazione fra cose o livelli di esperienza diversi fra loro. Nel simbolo si attua una relazione di identità che viene intuitivamente riconosciuta da un gruppo sociale, come nel caso di simboli convenzionali (segnaletica stradale, alfabeto e numeri, segni di linguaggio informatico ecc.), oppure dall'istinto profondo dell'uomo, ed è la forma espressiva privilegiata di tutti i nostri sentimenti (gesti di riconoscenza, affetto, odio, ecc.).

Jung distingueva i simboli in «naturali» e «culturali»: mentre i primi si radicano nei contenuti dell'inconscio psichico, i secondi sono prodotti dalla società attraverso un lungo processo di elaborazione e trasformazione, fino a diventare immagini collettive di riferimento e identificazione.

Anche l'esperienza religiosa, anzi, soprattutto essa, si realizza tramite simboli antichi e nuovi codificati all'interno delle diverse comunità di appartenenza. La peculiarità del simbolo religioso è quella di rimandare a un orizzonte di significato trascendente, oltre la soglia dell'esperienza sensibile. È una porta di accesso al mondo di Dio, comunque venga concepito.

Sfruttando la vivace propensione immaginativa dell'adolescente, si può creare una favorevole complicità per un percorso di **esplorazione nel linguaggio simbolico**. Utilizzando il gioco e la fantasia, non sarà difficile introdurlo nell'esperienza liturgica cristiana. La liturgia cristiana è, infatti, l'accesso al mistero di Dio attraverso la mediazione rituale del simbolo. Entrare nel mondo dei segni e dei gesti che la lunga tradizione della Chiesa ci ha trasmesso per capire che cosa ci dicono è un compito educativo imprescindibile dell'IRC. Si tratta di decodificarne il valore non solo teologico, ma anche antropologico, dal momento

che «il linguaggio simbolico è un linguaggio intuitivo, affettivo, più poetico e gratuito rispetto al linguaggio verbale. La liturgia non è soltanto concetto e il suo obiettivo non è soltanto far conoscere; essa è un'azione, un insieme di segni dinamici che ci mettono in relazione con il mistero e ce lo fanno sperimentare più che capire».¹

Un primo livello di apprendimento esperienziale è creare un percorso didattico per cogliere sul vivo la particolare relazione che il simbolo crea fra l'oggetto e l'evento significato. L'azione simbolica, infatti, a differenza del puro e semplice segno, produce la realtà significata e ne rende partecipe colui che ne fruisce. Fare un regalo a qualcuno per il suo compleanno non è soltanto augurargli del bene, ma realizzarlo concretamente attraverso qualcosa di bello o utile. Lo scambio di un bacio o di un anello fra due fidanzati non indica semplicemente un legame d'amore, ma lo realizza e lo consolida. È importante radicare questa scoperta della dimensione relazionale del simbolo nella esperienza concreta della vita, facendola emergere dall'interno delle dinamiche esistenziali nelle quali l'adolescente si muove come il gioco, l'affetto, la festa ecc. Così facendo sarà più facile, in un secondo tempo, passare senza brusche rotture alla dimensione religiosa del rito, che in queste dinamiche antropologiche è profondamente radicata.

La dimensione antropologica sottesa alla liturgia è imprescindibile per un'autentica esperienza cristiana che non voglia configurarsi in modo schizofrenico rispetto alla quotidianità della vita. E la stessa Incarnazione del Verbo segna l'apice di questo percorso, in cui Cristo stesso ci ha introdotti alla conoscenza del Padre usando segni e oggetti presi dall'esperienza quotidiana. Su questo fondamentale raccordo di spirito e materia, corpo e anima, cercheremo di muoverci nel presente lavoro.

¹ JOSÉ ALDAZÁBAL, *Simboli e gesti*, Elledici, Leumann (Torino) 1988, p.14.

COMPRENDERE IL SIMBOLO ATTRAVERSO IL GIOCO

La squadra del cuore

Dopo aver attaccato in diversi punti dell'aula la foto degli stemmi di alcune squadre di calcio, l'insegnante invita gli alunni a posizionarsi sotto quella preferita. Quando tutti avranno preso posizione presso la loro squadra del cuore, li invita a riflettere sul valore che ha quel disegno per un tifoso di calcio e mette in evidenza l'elemento identificativo e affettivo del simbolo. A questo punto l'insegnante può proiettare su uno schermo i diversi simboli delle religioni del mondo (interessante se alla lezione partecipano alunni di diverse religioni!) e chiedere di segnalare in quale di essi ci si identifica. Bisogna far emergere il valore affettivo di un simbolo-immagine nel creare l'identità di un gruppo.

Foto-linguaggio

L'insegnante proietta delle foto precedentemente scelte, per esempio un bacio fra un ragazzo e una ragazza, un amico che consegna un pacchetto regalo, una persona che soffia sulle candeline di una torta per compleanno, un abbraccio a qualcuno che piange, un gruppo di amici che condividono una cena riuniti attorno a un unico tavolo, due persone che brindano in allegria con un bicchiere di spumante, due amici che «battono il cinque» in segno di amicizia reciproca, ecc. (ogni insegnante può sbizzarrirsi a costruire un suo percorso fotografico da proporre alla classe). A questo punto l'insegnante chiede di commentare liberamente le immagini, riflettendo sul significato al quale quei gesti rimandano. L'obiettivo è far emergere come tutta la nostra

vita sia simbolica e come certi gesti particolarmente significativi siano rigorosamente codificati e stabiliti dal gruppo, e non inventati a casaccio dal singolo. Questo metodo è un ottimo portale per introdurre l'idea di *tra-ditio* nella liturgia cristiana. Il simbolo non è inventato occasionalmente dal singolo, ma ognuno di noi lo riceve dalla comunità di appartenenza.

Link utili:

www.religione20.net (materiali, giochi, puzzle sulla *Pietà* di Michelangelo e sul *Giudizio universale*).

Testi di riferimento:

G. WEIDINGER - N. WEIDINGER, *Gesti, segni e simboli nella liturgia. Guida per la formazione liturgica dei fanciulli e dei ragazzi*, Elledici, Leumann (Torino) 1986;
«Rivista liturgica» 67 (1980), n. 3, *Il simbolo nella liturgia*;
José ALDAZABÁL, *Simboli e gesti*, Elledici, Leumann (Torino) 1988.

LA DIMENSIONE RITUALE DELLA VITA

Il rito liturgico affonda le sue radici nel bisogno umano di dare un senso alle esperienze quotidiane della vita. Fa parte di quella dimensione antropologica che, attraverso la ripetizione costante di gesti e parole, riesce a trovare motivazioni sempre nuove e a dare un senso al tempo.

Per vivere, dunque, la dimensione liturgica del rito occorre prima esplorarne il livello semplicemente umano, per comprendere così che la celebrazione del rito religioso non è una sovrastruttura esterna alla nostra vita, ma è il vertice delle esperienze esistenziali più profonde, che in quel momento assumono una pienezza di senso tutta particolare. Prendiamo, per esempio, il passaggio che quotidianamente affrontiamo dal sonno allo stato di veglia. Ogni mattina ricominciamo a vivere attraverso un processo graduale di rianimazione che prevede alcune tappe gestuali interiorizzate da ognuno di noi in modo del tutto personale: gustarsi gli ultimi secondi di dormiveglia, la *toilette* mattutina, assaporare i gusti preferiti per il primo pasto della giornata, scegliere l'abbigliamento, ecc. Così avviene anche per il pranzo o la cena quotidiana, fatta di tanti piccoli gesti che diventano importanti come momenti di rigenerazione psico-fisica e di rinnovamento delle relazioni familiari o amicali più importanti. Il pasto in comune non è solo un prendere cibo materiale, ma scambiarsi il nutrimento spirituale dell'affetto, della cura e della simpatia reciproci.

Ci sono molti altri momenti rituali che danno tono e colore alle nostre giornate. Lo sport, ad esempio, è un agglomerato potente di gesti rituali che ne fanno davvero un momento di rigenerazione psicologica in cui confluiscono molte dinamiche essenziali di ricerca di senso.

Per un adolescente sarà utile ripercorrere insieme alcuni momenti tipici della sua fase evolutiva, come ad esempio il divertimento, per evidenziare quegli aspetti costitutivi che gli per-

metteranno poi di passare facilmente al rito religioso, comprendendolo come momento altrettanto importante nella vita di una persona. Può essere utile prendere un gioco specifico e, dopo averlo eseguito in classe, farne evidenziare le caratteristiche. Soprattutto sarà utile far emergere questi aspetti:

- presenza di regole condivise da tutti;
- il gioco non è mai qualcosa di puramente istintivo, ma precedentemente organizzato;
- attraverso i gesti codificati, si crea un particolare rapporto fra i partecipanti, che li rende un «gruppo», e non più anonimi;
- alla fine del gioco si prova una sensazione di benessere e di soddisfazione.

Si è fatta esperienza di senso. Il tempo trascorso giocando è volato perché era un tempo significativo, si stava facendo qualcosa d'importante per la nostra persona.

Una volta messo a fuoco così il rito in generale, si potrà passare a vedere come un rito religioso abbia la funzione di creare comunione e benessere nelle persone mettendole in rapporto con Dio e con la sua proposta di vita. Essendo il gioco l'esperienza fondamentale nell'orizzonte di senso dell'adolescente, esso può costituire un ottimo ponte di collegamento per comprendere l'esperienza liturgica come il grande gioco della vita, il momento più bello e atteso per rinascere ogni volta a qualcosa di nuovo.

IL RITO NELL'AMICIZIA

Il romanzo di Saint-Exupéry *Il Piccolo Principe* offre molti spunti di riflessione sul senso dell'amicizia e sulla ritualità di certi gesti con i quali essa nasce e si sviluppa. Può essere utile leggere l'episodio dell'incontro tra il Principe e la volpe e riprodurre i disegni lasciando che gli allievi del gruppo classe si coinvolgano con la storia immedesimandosi nei personaggi. Poi l'insegnante pone domande mirate a cogliere il valore relazionale del «rito» che la volpe propone al Piccolo Principe per diventare amici. Oppure, se la classe è del triennio o sufficientemente preparata per farlo, può proporre agli allievi di creare loro un racconto sul tema dell'amicizia e condividerlo con i compagni.